

La parola alla Corte

In attesa della sentenza

Bersani: il premier aspetti con rispetto la sentenza

«Se la sentenza della Corte Costituzionale fosse contraria a Berlusconi, il premier dovrebbe comportarsi come qualunque cittadino ed aspettare, con rispetto, la sentenza che lo riguarda». Lo ha detto Pier Luigi Bersani.



Alfano: attendo con fiducia la decisione della Consulta

«Attendiamo con fiducia la decisione della Corte costituzionale». Lo ha detto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, rispondendo a Carini (Palermo) ai giornalisti sulla pronuncia della Consulta sul lodo che porta il suo nome.

→ **Stamani** (9.30) la discussione generale. Il verdetto atteso domani. O tra un paio di settimane

→ **Le ipotesi** Tra i quindici alti giudici sembrano prevalere i sì (sette), cinque no, tre indecisi

Lodo, Consulta spaccata Decideranno gli indecisi

La procura di Milano contesta al lodo Alfano 8 articoli della Carta. Tra questi la necessità di una legge costituzionale (art.138), il principio di uguaglianza, la ragionevole durata del processo e le garanzie.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Una vigilia blindata mentre fuori rimbalzano dichiarazioni di fuoco. Nel palazzo della Consulta le luci restano accese fino a tardi, si continua a leggere e a studiare perchè al di là delle schede con previsioni e pronostici che hanno girato vorticosamente in questi giorni, il destino del lodo Alfano, e della legislatura, è ancora tutto da decidere. E al di là dei "complotti" giudiziari e dei "disegni eversivi" di cui parlano il premier e i suoi colonnelli, non c'è dubbio che il risarcimento Fininvest alla Cir di De Benedetti e le motivazioni che definiscono il premier «corresponsabile della vicenda corruttiva», rischiano di pesare fin troppo sull'udienza che si apre stamani tra gli stucchi e gli ori della settecentesca sala gialla delle Pubbliche udienze.

Al di là dell'orario di inizio della discussione (9 e 30), sono poche le

certezze. Tutti e quindici gli alti giudici saranno presenti. Nessuna rinuncia dopo le polemiche sulla cena avvenuta a maggio a casa del giudice Mazzella, ospiti un altro giudice Paolo Maria Napolitano, il premier, il ministro Alfano e il sottosegretario Letta. E pazienza per i sospetti.

POCHE CERTEZZE

Prenderà la parola per primo il presidente Francesco Amirante (che nel 2004 bocciò il lodo Schifani per violazione del principio di uguaglianza e del diritto di difesa). A seguire il relatore Franco Gallo, ministro delle Finanze nel governo Ciampi e da lui nominato nel 2004. Il premier mette in campo, tra gli avvocati, gli onorevoli Ghedini e Pecorella e Piero Longo. La procura di Milano, che ha sollevato l'eccezione di costituzionalità per ben otto articoli della Carta, è assistita dall'avvocato Alessandro Pace, tra i più noti costituzionalisti. Per lo Stato l'avvocato Glauco Nori. La bocciatura del Lodo, ha scritto nella memoria, «sarebbe un danno per le istituzioni».

Per il resto, è tutto da vedere. A cominciare dai tempi. Potrebbe essere tutto deciso entro domani. Ma esiste anche la possibilità che la discussione, una volta incardinata, possa terminare tra un paio di settimane

visto l'impegno all'estero, in Portogallo, di cinque giudici tra cui presidente e relatore.

Nulla di certo, meno che mai, in quella che l'onorevole avvocato Gaetano Pecorella giudica «un'affascinante vicenda con un grande valore scientifico». Le ultimissime indiscrezioni vedono prevalere i sì, cioè la conferma del lodo Alfano, dello scudo giudiziario che sospende i processi per le quattro più alte cariche dello Stato. Sarebbero 7 i giudici convinti che la norma va bene così com'è. Cinque quelli altrettanto convinti che il lodo debba decadere.

IL PESO DEI TRE INDECISI

Tre gli indecisi, tutti giuristi di grande fama e spessore, dilaniati in questi giorni da dubbi e incertezze interpretative. Da una parte c'è il lodo Schifani che la Consulta bocciò nel 2004 senza però scrivere da nessuna parte che serviva una legge costituzionale. Un precedente, un'omissione, che pesa molto oggi perchè la Consulta non può tornare cinque anni dopo, su un punto non rilevato allora. Dall'altra ci sono i comunicati del presidente Napolitano che nel 2008 dette via libera al lodo Alfano per due motivi: la Corte non sancì che la norma di sospensione dei processi dovesse essere adottata con legge costituzionale; era «apprezzabile», inoltre, la tutela del sereno svolgimento delle funzioni delle più alte cariche dello Stato. «Pesa» la scelta di Fini di rinunciare allo scudo, prova provata che la norma non è blindata e che può bastare la modifica con legge ordinaria. «Pesano», infine, le obiezioni tecnico-giuridiche di questi mesi sul principio di parità di trattamento tra premier e ministri e tra i due presidenti di Camera e Senato e gli altri parlamentari.

Ecco che tutto questo potrebbe far spostare i tre alti giudici e il blocco dei cinque "no", verso un'ipotesi terza, una mediazione che giudichi costituzionale il lodo ma chieda anche di correggerlo eliminando, ad esempio, la tutela per i Presidenti di Camera e Senato. ❖

La scheda

Il lodo Alfano

La legge approvata il 22 luglio del 2008 sospende i processi penali, ma non le indagini, per le quattro più alte cariche dello stato: il presidente della Repubblica, i presidenti di Camera e Senato e il presidente del consiglio.

La sospensione vale per la durata del mandato. Sono sospesi i termini della prescrizione.

Il lodo Schifani

Nel 2004 la consulta bocciò la legge perché prevedeva una sospensione del processo «generale, automatica e di durata non determinata».

La Corte non ha mai scritto che quella modifica avrebbe dovuto essere adottata con una legge costituzionale.

Il parere del Quirinale

Nel luglio 2008 il Colle ha dato via libera al lodo Alfano con due comunicati. Due i motivi fondamentali: perché il nuovo testo «è risultato corrispondere ai rilievi formulati nella sentenza del 2004». Apprezzabile, inoltre, la «tutela delle funzioni di quelle alte cariche».

I processi congelati

Dalla decisione della Consulta dipende la ripresa o meno dei processi in cui il premier è imputato: il procedimento Mills per corruzione in atti giudiziari e la compravendita diritti tv Mediaset presso la procura di Milano; le indagini per istigazione alla corruzione presso la procura di Roma.